

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XXXVIII (CXII) Fasc. I

GIUSEPPE FELLONI

Scritti di Storia  
Economica



---

GENOVA MCMXCVIII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo*

Ottenuta nel 1138 l'autorizzazione imperiale a coniare proprie monete, il comune di Genova deve pensare naturalmente ad impiantare la zecca, il che significa attrezzarla con quanto è necessario, stabilire il suo ordinamento interno e precisare i criteri di funzionamento. Non si tratta di particolari definiti dall'oggi al domani una volta per tutte, ma piuttosto di aspetti dapprima soltanto abbozzati, poi rielaborati ed integrati alla luce dell'esperienza e delle necessità quotidiane. A quanto risulta da un documento leggermente posteriore (1164) la zecca è installata in un edificio (*hospitio Cononis iudicis*) ubicato presso la chiesa di San Lorenzo, nel cuore della città, da dove più tardi si trasferirà presso la Casa di San Giorgio e quindi in Castelletto<sup>1</sup>. Circa gli impianti ed i procedimenti tecnici, nei primi cinque secoli di vita anche quella genovese segue il sistema della coniazione a martello, basato cioè sull'uso di una mazza per imprimere i due conii (il diritto ed il rovescio) sui due lati di un tondino ottenuto per colata del metallo fuso entro uno stampo prestabilito. Ne abbiamo la conferma da fonti alquanto posteriori, del 1258 e soprattutto del 1328 e successive, che forniscono anche numerose informazioni sull'ordinamento e la vita interna della zecca<sup>2</sup>.

Tra i primi documenti vi sono tre atti rogati nella zecca il 18 settembre 1328, che riguardano l'elezione di due coniatori ed un operaio<sup>3</sup>. Le procedure seguite suggeriscono anzitutto l'esistenza, tra i quadri della zecca, di un legame associativo di tipo professionale, probabilmente non formalizzato sul piano giuridico, ma ben vivo e presente nel rituale seguito per l'ele-

---

\* « La Casana », XL (1998), fasc. 1, pp. 2-9.

<sup>1</sup> C. DE SIMONI, *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXII (1890), p. XXI.

<sup>2</sup> Su tali documenti v. anche R. S. LOPEZ, *Continuità e adattamento nel medio evo: un millennio di storia delle associazioni di monetieri nell'Europa meridionale*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano 1950, II, pp. 74-117.

<sup>3</sup> A.S.G., Notai antichi, n. 116, *Pareto Bartolomeo 1327-1336*.

zione<sup>4</sup>. Nel caso del primo coniatore eletto, *Georginus de Bargalio*, l'atto notarile inizia con la dichiarazione che soprastanti, saggiaiore e monetieri, di comune accordo, hanno deciso di accogliere la supplica dell'aspirante e di attribuirgli le mansioni di coniatore, che egli potrà esercitare non solo nella zecca di Genova, ma in qualunque altra parte del mondo *ubi moneta de diversis cuniis cuniabitur vel cunietur*: insomma una specie di attestato privo di valore legale, ma spendibile anche all'estero grazie al prestigio di cui gode la zecca genovese. La nomina è formalizzata consegnando *martelum cum cunio in manu dicti Georgini*, che giura sui vangeli di esercitare le funzioni *bene et legaliter*, di restare alle dipendenze del Comune fino a quando la zecca lavorerà e di eseguire ogni comando dei soprastanti in carica o dei loro successori; eventuali colpe sono soggette ad una pena sino a cento lire, a garanzia del cui pagamento egli obbliga tutti i propri beni. La cerimonia si chiude con una bisboccia (*pastum bonum et convivium*) che *Georginus* offre ai soprastanti, al saggiaiore, ai monetieri ed agli operai. La procedura è del tutto analoga per il secondo neo-coniatore, *Bartholinus de Cucurno*, salvo l'assenza di qualche convitato (forse appesantito dal pasto precedente) e sostanzialmente simile per il neo-operai, *Bartholomeus Taliafelus*, che i monetieri e gli altri lavoranti, dopo essersi rifocillati con un pasto adeguato (*refectis primo nobis cibariis variis et diversis*) accettano nel proprio seno; la scelta è quindi sanzionata ufficialmente dai due soprastanti e dal saggiaiore.

Aggiungendo ai nominativi indicati nei tre atti il portiere dell'edificio (*palacium ceche*), l'organico della zecca nel 1328 risulta composto di 18 persone (Tabella 1), un paio in più di quelle che, con mansioni quasi identiche, lavorano nella zecca di Firenze nel 1345<sup>5</sup>.

Pochi anni più tardi, nel 1341, inizia una serie di registri contabili, ai quali si aggiunge via via nuova documentazione sempre più ricca e che ci offrono uno spaccato dell'amministrazione della zecca in termini economici. Rinviando ad un altro lavoro per notizie più dettagliate<sup>6</sup>, qui si può solo ricordare che nei secc. XIV e XV il comune paga regolarmente il personale a tempo ed a cottimo, ma subordina il versamento dello stipendio ai soprastanti all'esistenza di un guadagno: se la zecca ha lavorato in perdita, essi

---

<sup>4</sup> Per tale legame in altre zecche v. soprattutto R. S. LOPEZ, *Continuità e adattamento* cit.

<sup>5</sup> M. BERNOCCHI, *Le monete della repubblica fiorentina. I: Il libro della zecca*, Firenze 1974, pp. XXXVI-XXXVII.

<sup>6</sup> G. FELLONI, *Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450*.

non percepiscono nulla. Più avanti le cose cambieranno e del pari muterà la struttura del personale, ora cumulandosi funzioni diverse nella stessa persona, ora moltiplicandosi il numero degli addetti; un decreto del Senato del 1689, ad esempio, fisserà un massimo di 30 battitori e 18 stampatori<sup>7</sup>.

Tabella 1 - Il primo organico documentato della zecca di Genova (1328)

Soprintendenti:		2
Lombardinus Drogus	Soprastante	
Gaspal de Costa	Soprastante	
Personale a tempo		7
Bartholomeus de Pareto (?)	Notaio	
Nicolaus Torselus	Saggiatore	
Georginus de Bargalio	Coniatore	
Bartholinus de Cucurno	Coniatore	
Manuel de Franzono	Capo monetiere	
Andrea de Furno	Capo operaio	
(non conosciuto)	Portiere e custode	
Personale a cottimo		9
Ianuinus q. Franzoni	Monetiere	
Manuel de Furno	Operaio	
Marinus de Furno	Operaio	
Paschal Mazachara	Operaio	
Raphael Rocataliata	Operaio	
Bartholomeus Taliafelus	Operaio	
Plenus boni Taliafelus	Operaio	
Gaspal Taliafelus		
Dominicus Tatamacius		
Totale		18

Ma torniamo alle origini. L'apertura della zecca non significa che il mercato cittadino sia finalmente rifornito di moneta metallica in modo permanente. Tutto fa ritenere anzi che ben presto la produzione di denari genovesi non basti a soddisfare la richiesta di mezzi di scambio, con il risultato di frenare l'ulteriore crescita dei traffici. Sulle disponibilità di metallo monetabile vi sono indizi contrastanti: se da un lato possono ricordarsi le spedizioni contro i saraceni come quelle di Almeria (1146-1147) e di Tortosa (1148), da cui i pri-

<sup>7</sup> A.S.G., pand. n. 21, *Camera del Governo*, n. 1271.

vati ritraggono un lauto bottino, dall'altro è probabile che le alterne vicende della lotta contro Pisa si ripercuotano anche sugli arrivi di argento sardo interrompendone saltuariamente il flusso. Solo in questo modo può spiegarsi la presenza, dapprima sporadica e poi sempre più frequente, di monete estere. Mentre infatti i denari pavesi vanno rarefacendosi, si moltiplicano i pezzi conati altrove, che corrono a Genova al loro valore di mercato (che è di parecchi soldi) e sono usati soprattutto per i commerci oltremarini. Le monete più diffuse sembrano essere in assoluto quelle d'oro siciliane (once di tarini), seguite a distanza dalle bizantine (iperperi o bisanti), siriaco-egiziane (doppie e bisanti saracinali), maghrebino-moresche (doppie ed oboli massamutini) ed ispano-cristiane (doppie di marabottini); tra quelle d'argento compaiono con maggior frequenza le monete inglesi (denari sterlini), nordafricane e maiorchine (bisanti bianchi e miglioresi). E non basta, perché oltre alle monete arrivano anche il famoso oro di paiola dal bacino del Niger, altro oro di origine ignota, verghe d'argento e rame tedeschi.

Quali fenomeni facciano affluire a Genova monete di pregio e metalli monetabili è difficile dire. È possibile che, quando la moneta locale scarseggia, il ribasso dei prezzi delle merci in termini di metallo attiri acquirenti dall'estero o stimoli le esportazioni, favorendo un ripristino del circolante nella piazza. Ma si tratta di una spiegazione alquanto elementare, a favore della quale non v'è che il supporto della teoria economica. Un'altra ipotesi più convincente, confortata dalle scarse notizie disponibili, è che i lauti guadagni ottenuti grazie alle commende fungano da moltiplicatore dei commerci oltremarini, la cui rete si allarga ad altri mercati ed i cui frutti crescenti affluiscono a Genova, dove in parte restano in circolazione ed in parte sono reinvestiti nei traffici a distanza. I circuiti impiantati per far rendere al meglio il commercio genovese (che è soprattutto di intermediazione) sono ancora da studiare, ma sin d'ora si intravede l'esistenza di un flusso di argento, che dal nord Europa, passando per Genova, viene inoltrato nel Levante dove è molto ricercato, e di un flusso d'oro, che giunge a Genova dalla Sicilia e dal nord Africa, direttamente o tramite la penisola iberica; lo dimostrano le sostanziose e frequenti commende in oro di tarini o di paiola che gli atti notarili testimoniano a partire dagli anni '80 del sec. XII, ma che potrebbero anche essere iniziate prima.

L'aumento del circolante, almeno come tendenza di medio-lungo periodo, si ripercuote sui prezzi dei beni, facendoli lievitare. Le fonti offrono esempi limitati, ma significativi nella loro casualità, di quanto siano aumen-

tati i valori in pochi decenni, tra gli anni intorno al 1160 ed il 1200-1220<sup>8</sup>: il cotone greggio rincara da circa soldi 50-60 il cantaro a 120-140; il pepe passa da 80-100 soldi il centinaio di libbre a 130-140; le doti medio-alte, per quel che può valere tale indicazione, salgono da 100-200 lire a 400-500<sup>9</sup>. Il movimento rialzista dei valori ha delle conseguenze pratiche su cui di solito non si riflette abbastanza, vale a dire le difficoltà materiali insite nel pagamento di importi medio-alti con le valute locali, rappresentate soltanto da denari e loro frazioni<sup>10</sup>. Infatti, contandosi 240 denari per lira ed attribuendo a ciascun denaro il peso di gr. 1 (intermedio tra i gr. 1,1 delle origini ed i gr. 0,70 documentati per il 1373), ne risulta che per liquidare una prestazione di 100 lire occorre numerare uno dopo l'altro 24.000 denari e maneggiare una massa di kg. 24 di metallo; per 400 lire si tratta di 96.000 denari e kg. 96, e così via ... Ci si può addirittura chiedere se un mercante del tempo (per ricordare un operatore addestrato nei calcoli) sia davvero capace di contare migliaia di monetine, quante ore gli occorrono, come può muoverle da casa allo studio del notaio o viceversa: con un servo? Con un carretto? A dorso di mulo?

È vero che transazioni dell'ordine di grandezza di qualche centinaio di lire sono registrate dal notaio Giovanni Scriba anche a metà del sec. XII, ma solo alcune sembrano realmente liquidate in contanti; le altre sono pagate in merci (ad es. pepe) od in monete straniere del valore di parecchi soldi ciascuna, come bisanti di vario conio, iperperi e tarini. A fine secolo, moltiplicatisi gli importi elevati, crescono le difficoltà di operare con masse ingenti di monete piccole ed è possibile che, per ridurre i disagi, si introduca proprio allora la prassi di raccogliarle in sacchetti contenenti un numero convenzionale di nummi dello stesso tipo e di conteggiare nelle transazioni il numero dei sacchetti, anziché le singole monete contenute, fidandosi dell'onestà delle parti; ciò spiegherebbe perché, nei documenti notarili del tempo, l'indicazione dell'importo sia sovente seguita dalla clausola *abrenuncians exceptioni non numerate pecunie*, poi divenuta stereotipa.

La comodità dei conteggi con monete di taglia grossa, l'uso più frequente di monete straniere a tale scopo ed un soprassalto di orgoglio municipale convincono finalmente i governanti genovesi dell'opportunità di

---

<sup>8</sup> A.S.G., *Manoscritti*, n. 534.

<sup>9</sup> V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII. Parte prima: La vita civile*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXXII/1 (1949), p. 75.

<sup>10</sup> Ossia mezzi denari (chiamati oboli, medaglie, pitte) e quarti di denaro (quartari, clapucini).

coniare nuovi tipi di monete che in proporzione del peso abbiano un potere d'acquisto più elevato di quelle fabbricate dalla zecca locale, il che significa: a) monete con un contenuto in argento molto superiore a quello del denaro; b) monete coniate in un metallo più pregiato dell'argento, cioè in oro. Entrambe le strade sono percorse, dando vita nel primo caso alla fabbricazione di un (denaro) grosso in argento e, nel secondo, ad una moneta d'oro (genovino), col suo quarto (quartarola) e l'ottavo (ottavino).

L'epoca a cui inizia la loro battitura è stata a lungo oggetto di controversia. Per l'argento, l'apparizione dei primi grossi è stata assegnata da alcuni (De Simoni<sup>11</sup> ed i suoi epigoni per lo più genovesi) al 1172 "al più tardi" e da altri (Lopez<sup>12</sup> ed i suoi partigiani) al 1222 o 1217. Per l'oro, le prime monete d'oro risalirebbero secondo alcuni (De Simoni<sup>13</sup> e C.) a "forse il 1200 (anno)" e secondo altri (Lopez<sup>14</sup>) al 1252, lo stesso anno di nascita del fiorino, che aveva un peso ed un titolo quasi identici a quelli del genovino: coincidenza singolare perché, come ha rilevato uno storico inglese, non v'è alcuna prova di un accordo tra le due città<sup>15</sup>. In realtà, sulla base di elementi che per il loro tecnicismo mi propongo di illustrare altrove, il grosso esiste già nel 1193, quando si menziona l'esistenza di *denariorum bonorum perperorum ianuensium*. Circa l'oro, le prime monete risalgono quasi certamente agli anni '80 del sec. XII sotto forma di un ottavino a cui si aggiungono più tardi una quartarola ed un intero; la serie completa risulta così composta di tre tagli diversi, emessi rispettivamente a 10 denari (l'ottavino), a 20 denari = soldi 1 e denari 8 (la quartarola), a 80 denari = soldi 6 e denari 8 (l'intero, chiamato dapprima terzarola o terzo di lira e poi, con il rialzo del suo valore commerciale, genovino).

Che qualcosa di nuovo vi sia nella monetazione genovese è suggerito del resto dal diploma emesso in Piacenza nel giugno 1194 con cui l'imperatore Enrico VI non si limita a confermare a Genova il diritto di battere moneta; essendo sceso dalla Germania per conquistare il regno di Sicilia e

---

<sup>11</sup> C. DE SIMONI, *Tavole descrittive* cit., p. XXXV.

<sup>12</sup> R. S. LOPEZ, *Prima del ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco: i primi denari grossi d'argento*, in « Rivista storica italiana », LXXIX (1967), pp. 174-181.

<sup>13</sup> C. DE SIMONI, *Tavole descrittive* cit., pp. XXXVI-XXXVIII e 8-9.

<sup>14</sup> R. S. LOPEZ, *Il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*, Napoli 1955, ed anche, con qualche elemento nuovo, *Back to Gold 1252*, in « Economic History Review », IX, s. II (1956), pp. 219-240.

<sup>15</sup> P. SPUFFORD, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge 1988, p. 177.



Puglia, egli ordina che l'argento (grezzo) di cui è provvisto venga coniato dalla zecca di Genova *in forma ianuensi* e che le monete ottenute siano utilizzate per far fronte alle grandi spese (*multis sumptibus*) della spedizione militare<sup>16</sup>. Non è verosimile che la scelta di tipi monetali genovesi per la tesoreria itinerante dell'imperatore sia rivolta ai denari locali, scarsi di peso (circa gr. 1) e di basso titolo (un terzo d'argento al massimo). Mi pare evidente che essa abbia per oggetto i grossi genovesi di recente coniazione e che ciò sottintenda – tra l'altro – la buona nomea ormai acquisita dalla moneta locale; non si dimentichi che nel 1201 una situazione simile, la partenza per la quarta Crociata e la riscossione del nolo sotto forma di barre d'argento (i crociati vengono per lo più da regioni oltremontane dove quel metallo abbonda), induce Venezia a coniare i suoi primi grossi in argento<sup>17</sup>.

Genova si affaccia così al sec. XIII con una circolazione monetaria basata su una gamma di pezzi locali in argento ed oro che l'avallo dell'imperatore consolida nel rango di mezzi di scambio internazionale; e tale circolazione si potenzia gradualmente con l'affermazione politica di Genova (che proprio nel sec. XIII raggiunge il culmine) e con i redditi di una espansione commerciale senza precedenti.

A partire dal 1252, al genovino si affianca un temibile concorrente, che per avere identiche caratteristiche di peso e titolo propendo a considerare una sua imitazione: il fiorino di Firenze, il pegno d'alleanza che la parte guelfa, appena giunta al potere (1250), offre al popolo grasso che l'ha sostenuta e che richiede una moneta di pregio per i propri traffici. Da allora, genovino e fiorino convivono nei mercati, dove svolgono funzioni scambievoli al punto che spesso sono chiamati l'uno con il nome dell'altro; l'apparizione più tarda di monete d'oro di analogo peso, titolo e talvolta nome (il ducato d'oro o zecchino veneziano dal 1284, il *petit royal* o fiorino francese dal 1290, il fiorino di San Ladislao o ducato ungherese dal 1308, il *gulden* o fiorino boemo dal 1325, ecc.) non rappresenta che il riconoscimento generale del ruolo svolto dai loro archetipi. Perché poi il nome di fiorino si ritrovi adottato più frequentemente di quello di genovino è difficile dire. Le

---

<sup>16</sup> *Cum autem ad expeditionem nostram pro regno Sicilie et Apulie obtinendo multis indigeamus sumptibus, de bona voluntate ipsorum Ianuensium ordinavimus ut in civitate eorum de argento nostro moneta cudatur in forma Ianuensi (I libri iurium della Repubblica di Genova, I/2, a cura di D. PUNCUH, in Fonti per la Storia della Liguria, IV, Genova 1996, pp. 18-19).*

<sup>17</sup> J. GODFREY, 1204: *The Unholy Crusade*, Oxford 1980, pp. 40-41.

emissioni delle due monete cominciano ad essere note sporadicamente solo dal sec. XIV avanzato ed il confronto va allora a tutto vantaggio di Genova; tra il 1341 ed il 1500, nei 30 anni per cui è nota la sua attività, la sua zecca ha coniato complessivamente kg 3221 d'oro con una media di kg 107 l'anno, mentre Firenze, in 73 anni di attività documentata, ne ha lavorato kg 2891 con una media di appena kg 40 l'anno<sup>18</sup>. Una spiegazione possibile è che la circolazione del fiorino sia complessivamente più concentrata di quella del genovino, dispersosi in più vasti orizzonti; ma può anche darsi, più semplicemente, che nella pratica il nome del primo abbia finito per sovrapporsi a quello del secondo. Secondo il manuale del Pegolotti, che descrive gli usi mercantili nelle principali piazze d'Europa, Africa settentrionale e Medio Oriente intorno agli anni 1330-1340, a Genova le mercanzie si valutano « a lire di genovini piccoli, e pagansi di genovini o di fiorini d'oro »<sup>19</sup>; il che fa supporre – con il conforto anche di altri indizi qui non meritevoli di ricordo – che nella stessa patria del genovino si tenda a chiamare “fiorino” la moneta locale d'oro ed a riservare il termine “genovino” al denaro di biglione<sup>20</sup>. Comunque sia, resta il fatto che, con l'uno o l'altro nome, sia d'oro o d'argento, la moneta di Genova è ormai lanciata lungo gli itinerari seguiti dai suoi mercanti e li percorre a ritroso fino ai luoghi d'acquisto delle merci. L'oro si spande in Europa, l'argento si dirige verso l'Africa e l'Asia, che ne è sempre stata ghiotta; dalla città ligure partono persino lingotti d'argento marchiati dalla zecca, che troviamo correntemente quotati in Alessandria d'Egitto ed a Pera, da dove proseguono verso est. A metà Trecento la rete del commercio genovese si estende da Londra ad Alessandria d'Egitto, da Siviglia al Mar Nero ed oltre sino alla lontana Cina, dove l'argento portato dai mercanti è convertito in una “moneta di pappiero, cioè di carta gialla”, con cui acquistano sete ed altro da rivendere in Europa ed in Barberia, in cambio dell'oro che vi giunge dal bacino del Niger. Ma qui comincia un'altra storia: la ricerca degli europei, con i genovesi in prima fila<sup>21</sup>, di un contatto diretto con i giacimenti africani; con essa si avvia l'età delle scoperte.

---

<sup>18</sup> P. SPUFFORD, *Money and its use* cit., p. 415.

<sup>19</sup> F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. by A. EVANS, Cambridge Mass. 1936.

<sup>20</sup> Di analoga opinione è J. Day, che ha frequentato a lungo gli archivi genovesi (*Monnaies et marchés au Moyen Âge*, Paris 1994, pp. 3-4).

<sup>21</sup> Per un primo accostamento a queste vicende v. J. HEERS, *Gènes au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1961, pp. 53, 68-70 e 477-482 e J. DAY, *Monnaies et marchés* cit., pp. 72-84.

## INDICE

### FINANZE PUBBLICHE

#### *Fonti*

Le entrate degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	pag.	3
Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	»	51

#### *Studi*

Finanze e prezzi in un comune trentino alla metà del Seicento	»	151
Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione	»	167
Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella repubblica di Genova	»	199
La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento	»	235
Il principe ed il credito in Italia tra medioevo ed età moderna	»	253
Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico	»	275
Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura	»	297
La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza	»	307

## MONETA CREDITO E BANCHE

### *Fonti*

Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860	pag. 317
Corso delle monete e dei cambi negli Stati Sabaudi dal 1820 al 1860	» 377
Un'inchiesta inglese del 1857 sui sistemi monetari di alcuni stati italiani	» 403
L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento	» 451
Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze	» 461

### *Studi*

Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII	» 471
Monetary Changes and Prices in Italy in the Napoleonic Period	» 497
Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)	» 511
Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450	» 537
All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600	» 551
Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI <sup>e</sup> -XVIII <sup>e</sup> siècle	» 569
Banca privata e banche pubbliche a Genova nei secoli XII-XVIII	» 583

I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-45)	pag. 603
Kredit und Banken in Italien, 15.-17. Jahrhundert	» 623
Strumenti tecnici ed istituzioni bancarie a Genova nei secc. XV-XVIII	» 637
Accumulazione capitalistica ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme	» 653
Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone	» 669
Alle origini della moneta genovese	» 683
Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo	» 691
Crises et scandales bancaires dans la formation du système financier: le cas italien (1861-1982)	» 699



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo